



Foto Ansa

MANCATI MINISTRI**Violante, Bettini, Asor Rosa Orlando: esclusi dell'ultim'ora**

Per giorni i loro nomi sono stati scritti da tutti i giornali e le agenzie di stampa. Attribuentogli ora la guida di un ministero, ora di un altro. Poi, alla fine, nella lista dei ministri che oggi Romano Prodi ha presentato al Quirinale se n'è persa ogni traccia: sono gli «esclu-

si» dal nuovo governo. Il più illustre dei quali è Luciano Violante, ex presidente della Camera, ex capogruppo. Chi ha visto la lista dei ministri da vicino negli ultimi tempi giura che fino a poche ore prima il suo nome era scritto, così come riportato da quasi tutti i giorn-

ali. Poi, ieri, più nulla. Cosa è successo? Violante sarebbe rimasto vittima di più fattori diversi: troppi piemontesi (alla fine 5) ci sarebbero stati nel nuovo governo; poi troppe poche donne (a un certo punto sarebbero scese a 2); troppo squilibrio, infine, nelle scelte interne dei Ds. A chi glielo chiede, Violante risponde che oggi non ha nessuna intenzione di parlare. Per lui ora si potrebbero aprire sostanzialmente due orizzonti: o diventare presidente della commissione Affari Costituziona-

li della Camera o intraprendere la strada che potrebbe portarlo dritto alla vicepresidenza del Csm. Per Violante infine potrebbe profilarsi anche un'altra via: quella alla quale aspira da tempo e cioè la Corte Costituzionale. Ma per quella probabilmente si dovrà aspettare del tempo visto che il prossimo componente della Consulta che dovrà votare il Parlamento dovrebbe essere targato Margherita. Altro grande escluso dal governo è Goffredo Bettini, Per lui si era parlato della Funzio-

ne Pubblica, finché ieri non ha annunciato di tirarsi fuori dalla corsa. Altro nome uscito di scena all'ultimo minuto è quello di Alberto Asor Rosa, in rappresentanza del Pdc. Il leader del partito Oliviero Diliberto lo aveva indicato, insieme ad una rosa di altri cinque nomi, per entrare nella squadra di Prodi, ma per la responsabilità di Università e Ricerca. Ma alla fine ai Comunisti Italiani sono andati i Trasporti (smembrati dalle Infrastrutture), il nome del professore

è stato cancellato e al suo posto è stato scritto quello di Alessandro Bianchi, rettore a Reggio Calabria. Anche l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando sarebbe stato cancellato all'ultimo minuto. Per lui era previsto il ministero degli Italiani all'estero. Ma anche lui sarebbe stato fatto fuori in extremis. In cambio, all'Italia dei Valori che ha già il suo leader Antonio Di Pietro alla guida delle Infrastrutture, avrebbero promesso tre sottosegretari, più la presidenza di una commissione permanente.

Governo nel segno dell'Ulivo

Tra Ds, Margherita e ministri in «quota Prodi» 18 dicasteri su 25. Gli esordienti sono 14

di **Simone Collini** / Roma

VENTICINQUE MINISTRI: uno a testa ai partiti minori, il resto all'Ulivo e a personalità in quota Prodi. Due vicepremier e sei poltrone in rosa, delle quali quelle di Livia Turco (Salute) e di Emma Bonino (Politiche europee e per il commercio estero) fornite di portafoglio.

Per 14 di loro è la prima esperienza di governo.

In estrema sintesi, è questa la fotografia del nuovo governo. Volendo, si può aggiungere qualche altro dettaglio. Quello anagrafico, per esempio: nessun "under 40", età media 56 anni, Giovanna Melandri (Politiche giovanili e per lo Sport) la più giovane, Giuliano Amato (Interno) il più anziano. O quello territoriale: sarà un caso, ma se le regioni governate dalla Cdl sono Lombardia, Veneto e Sicilia, nel governo Prodi c'è un solo ministro lombardo, cioè la Ds Barbara Pollastrini (Pari opportunità), un solo veneto, cioè Tommaso Padoa Schioppa (Economia), e nessun siciliano, mentre a fare la parte da leone, con 5 ministeri ognuna, sono Lazio e Piemonte. Solo quattro ministri, poi, non sono parlamentari: oltre al "tecnico" Padoa Schioppa, c'è l'amico di vecchia data di Prodi Paolo De Castro (Agricoltura), l'ex assessore della Campania Luigi Nicolais (Innovazione) e il rettore dell'Università di Reggio Calabria Alessandro Bianchi (Trasporti). Ci sarebbero anche due senatori nella squadra, che dovrebbero dimettersi per non mettere a rischio con le loro assenze la maggioranza a Palazzo Madama: ma se è assai probabile che Livia Turco lo faccia, è quasi certo che Clemente Mastella (Giustizia) non rinunci al suo seggio. Del resto, la questione era stata già discussa e archiviata durante l'elezione alla presidenza del senato di Franco

Marini, e più esattamente tra la votazione in cui spuntarono le tre schede per «Francesco» e quella decisiva in cui sparirono.

Rispetto al Prodi Uno, ci sono quattro ministri in più. Nel '96, inoltre, c'era un solo vicepremier (Veltroni), mentre oggi sono due (Massimo D'Alema, con delega Esteri e Francesco Rutelli, Beni culturali e turismo), e i ministri senza portafoglio erano quattro, mentre oggi sono otto. È l'inevitabile conseguenza dello scorporo di cinque ministeri (di contro all'accorpamento di uno, Rapporti con il Parlamento e Riforme, affidato al Ds Vannino Chiti). Le Infrastrutture, che saranno guidate da Antonio Di Pietro, perdono i Trasporti. Dal Welfare sono stati ricavati tre ministeri: il Lavoro per il Ds Cesare Damiano, le Politiche sociali per il Prc Paolo Ferrero e il ministero per la Famiglia affidato a Rosy Bindi, che ha accettato solo in extremis l'incarico offertole da Prodi. L'Istruzione, infatti, è andata all'esponente Di Beppe Fioroni. All'Università e ricerca, da quella scorporata, va Fabio Mussi. Ma lo spacchettamento più sostanzioso riguarda le Attività produttive, ora denominate Sviluppo economico e affidate a Pierluigi Bersani, assai poco tentato di vedere il dicastero che dovrà guidare privato del Commercio estero (delega che va a Emma Bonino), del Turismo (che

**Rispetto al Prodi 1
4 ministri in più
La Quercia assicura
la sua «quota rosa»:
3 donne su 9 ministri**



Il ministro Rosy Bindi saluta la folla davanti Palazzo Chigi. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

finisce nei Beni culturali) e forse anche delle politiche per il Mezzogiorno.

È proprio dell'assegnazione delle deleghe e della nomina di viceministri e sottosegretari che si è discusso al Consiglio dei ministri, convocato subito dopo il giuramento al Quirinale e terminato solo a notte fonda. Una riunione caratterizzata dall'euforia per il nuovo incarico, ma anche dalle tensioni per la difficoltà a chiudere le liste cercando di non creare troppi malumori. Nove i viceministri, ha detto Prodi al termine, più quello per gli italiani all'Estero che sarà scelto in un secondo momento, dopo l'incontro con i parlamentari eletti all'estero. Per tutto il pomeriggio, mentre Prodi e gli altri

erano al Colle, le diplomazie dei diversi partiti si sono messe al lavoro per chiudere nel migliore dei modi le trattative. Per l'Ulivo, i nomi sono stati definiti dopo che Piero Fassino e Dario Franceschini sono rimasti molte ore chiusi nella sede di piazza Santi Apostoli. Per quanto riguarda la Quercia, sempre che nella notte non ci sia-

**Viceministri: Visco
all'Economia
Minniti all'Interno
De Piccoli ai Trasporti
Intini agli Esteri**

no stati troppi cambiamenti, Marco Minniti sarà viceministro unico all'Interno, Angelo Capodica alla Infrastrutture, Cesare De Piccoli ai Trasporti e Mariangela Bastico all'Istruzione. I viceministri all'Economia saranno due: il Ds Vincenzo Visco e il Ds Roberto Pinza. I due viceministri alla Farnesina saranno Ugo Intini (Rnp) e Patrizia Sentinelli (Prc), mentre tra i sottosegretari ci sarà Bobo Craxi. Tra i sottosegretari indicati dai Ds, ci saranno Mancini e Maritati alla Giustizia, Grandi all'Economia, Lolli allo Sport, Beatrice Magnolfi alla Funzione pubblica, Crucianelli e Di Santo agli Esteri, Elena Montecchi ai Beni culturali e Marcella Lucidi all'Interno.

I vescovi contro Bertinotti: «Niente lezioni al Papa»

Il presidente della Camera aveva attaccato Ratzinger sui Pacs: anche «l'Avenire» si rivolta

di **Roberto Monteforte**

Il Papa non si critica. Soprattutto sulla famiglia. Il presidente della Camera, Fausto Bertinotti «corregge» Benedetto XVI. E i media cattolici lo attaccano.

Intervenendo martedì sera a «Porta a porta», Bertinotti aveva difeso l'istituzione dei Pacs e definito «sbagliate» e «restauratrici» le posizioni di papa Ratzinger. «Non vede la positività delle unioni di fatto che al contrario, esprimono un arricchimento di quei valori che il Papa teme che la modernizzazione potrebbe distruggere - aveva sottolineato -. La famiglia tradizionale non è più in grado di comprendere in sé tutte le tipologie dei rapporti d'amore e, quindi, nemmeno di garantire a queste tipologie i loro diritti». Le sue parole non sono piaciute al quotidiano cattolico *l'Avenire* e dell'agenzia dei vescovi, *Sir*. Immediata è arrivata la loro riprenda. Sulla famiglia non si scherza. È un tema caldo, di quelli «non negoziabili». Così il *Sir* attacca colui che «pretende di dare lezioni al Papa». E contrappone l'attenzione mostrata alla famiglia dal capo dello Stato, Giorgio Napolitano nel suo «equilibrato messaggio di insediamento» a quanto affermato dalla «terza camera dello Stato» osservando che piuttosto sarebbero le sue parole ad «oscurare la famiglia, che in Italia è una delle istituzioni più care, anche al popolo di sinistra...». Accusa Bertinotti di farsi portavoce delle «ideologie radicali dei secoli scorsi» e di «sacrificare la famiglia alla modernizzazione».

Se intervengono con durezza i media cattolici, tacciono i vescovi italiani, riuniti in Vaticano per la loro 56a assemblea generale. Non commenta l'arcivescovo di Milano, cardinale Dionigi Tettamanzi durante la presentazione alla stampa del convegno di Verona della Chiesa italiana. «Non ho seguito la trasmissione, né ho letto i giornali, apprendo ora di questo fatto» risponde. «In termini generali - prosegue - posso dire che occorre sempre procedere nel senso di un grande equilibrio, di

umiltà e di saggezza». «Interessano molto i contenuti - aggiunge - ma ancora di più interessano le modalità in cui vengono esposti». Un giudizio molto sfumato. Non si insegue la polemica.

Chi invece commenta sono i politici. Fanno quadrato attorno al presidente della Camera gli esponenti di Rifondazione: parla di «attacchi strumentali» Titti De Simone. «Quella di Bertinotti - osserva - è una posizione di equilibrio che esprime i punti di mediazione raggiunti nel programma dell'Unione senza celare le aspirazioni a qualcosa di più da parte sua e da parte del partito che ha finora guidato». Definisce «sacrosante» le parole di Bertinotti il diessino e presidente onorario dell'ArciGay, Franco Grillini. Critiche arrivano, invece, dalla cattolica della Margherita Paola Binetti che accusa il presidente della Camera di essersi preso «una vacanza istituzionale», di essere andato oltre i contenuti del programma dell'Unione. Va giù duro il leader Udc, Pier Ferdinando Casini: «I Pacs, i matrimoni omosessuali, la parificazione di questo tipo di famiglia con quella naturale rappresentano un messaggio di relativismo totale, di confusione generalizzata che porta la società italiana non avanti, ma indietro». Ma la neo ministro per le Pari opportunità Barbara Pollastrini non ha dubbi: «Sul tema delle unioni civili si deve andare avanti con determinazione». «È un atto di serietà e di saggezza - aggiunge - il rispetto dei diritti di tutti, non solo dei singoli ma anche delle coppie di fatto». «Chi crede nella famiglia - conclude - deve mettere al centro la persona. Rispettando i diritti di tutti si costruisce la coesione».

Cerca la mediazione Rosy Bindi, che ha la responsabilità del dicastero della famiglia. «Credo che una politica forte per la famiglia per tutti gli italiani che vivono in famiglia, quella fondata sul matrimonio, ci consentirà anche di dare attenzione a quelle persone che hanno scelto altre forme di vita». Va al concreto. Ma chiede di non usare il termine Pacs.

MONTECITORIO

Cinque nuovi gruppi parlamentari con il voto di Bertinotti. E l'opposizione si scandalizza

L'Ufficio di presidenza di Montecitorio dice sì, a maggioranza e con il voto determinante del presidente della Camera Fausto Bertinotti, alla costituzione di cinque nuovi gruppi parlamentari che non avevano i venti deputati previsti dal regolamento. Ma scoppia la polemica, e la Cdl definisce il comportamento di Bertinotti "inaudito e gravissimo". Cinque ore di riunione per l'ufficio di presidenza per concedere la deroga a formare il gruppo parlamentare per Rnp (17 deputati), Verdi (16), Pdc (16), Dc-Psi (6) e Udeur (14). Il centrodestra si è opposto alla proposta di deroga avanzata da Bertinotti, definendola inopportuna dal punto di vista politico, regolamentare e morale, vista la proliferazione delle spese. In assenza dell'unanimità, alla fine si è votato. E con il voto determinante di Bertinotti (la sua proposta è passata con 10 sì e 9 no), i gruppi di Montecitorio sono lievitati a 13: un numero pari a quello raggiunto, con il proporzionale puro, nella XI legislatura. La Cdl è insorta, mai Casini si è schierato nella scorsa legislatura. A difesa Castagnetti, vicepresidente di Montecitorio e deputato dell'Ulivo, sostiene: non è la prima volta che avviene, la proposta era sua. E poi se Bertinotti non avesse votato, ci sarebbe stato un problema».

Presidenza del Consiglio: torna Micheli con altri tre

Oltre a Letta sottosegretari anche Levi e Gobbo. Carlo Malinconico il nuovo segretario generale

di **Roma**

Un gruppo di fedelissimi seguirà Romano Prodi a palazzo Chigi, che probabilmente diventerà anche il nuovo indirizzo del premier a Roma. Mancano pochi ritocchi, e poi lo staff che dovrebbe seguire il Professore nell'avventura del governo è definito. Sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega ai servizi di informazione e sicurezza sarà Enrico Micheli: un ritorno il suo, visto che aveva già ricoperto questo ruolo nel primo governo Prodi, nel secondo esecutivo di Massimo D'Alema e nel secondo gabinetto Amato. Nato a Terni nel 1938 Micheli ha iniziato la sua attività in

Alitalia, per poi passare all'Iri, dove ha consolidato la collaborazione con Prodi. In totale i sottosegretari alla presidenza sono quattro: oltre a Micheli ed Enrico Letta anche Ricki Levi e Fabio Gobbo. Silvio Sircana, neoletto deputato, sarà il portavoce, mentre Sandra Zampa, che segue il Prof da un anno dopo averlo «pedinato» da cronista, sarà il capo ufficio stampa. Per la politica estera, il consigliere diplomatico sarà Stefano Sannino, già suo consigliere diplomatico a Bruxelles, mentre Daniele De Giovanni, di Nomisma, sarà consigliere economico e con lui sarà anche Angelo Rovati.

Il nuovo segretario generale di Palazzo Chigi è Carlo Malinconico, ordinario di diritto dell'Unione europea nell'università di Tor Vergata. Avvocato dello Stato (1976-1985) e poi Consigliere di Stato (1985-2002), da tempo al vertice di alte istituzioni, il nuovo Segretario generale di Palazzo Chigi ha ricoperto prestigiosi incarichi, tra cui Capo dell'Ufficio legislativo del Ministero del Tesoro (1995-96) e Capo del Dipartimento degli Affari giuridici e legislativi della Presidenza del Consiglio (1996-01). È stato anche Presidente della Commissione per il recepimento delle direttive comunitarie dal 1996 al 2001, componente della Commissione di studio per

l'analisi dei problemi inerenti alla privatizzazione degli enti di gestione delle società del sistema delle partecipazioni statali (1990), nonché Consigliere giuridico della Autorità garante della concorrenza e del mercato (1992-97) e Direttore generale dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas (2001-02). A giorni Prodi potrebbe decidere di ritornare all'antico, trasformando palazzo Chigi in «casa e bottega». Nonostante la sua retrosia a trasferirsi nell'appartamento privato della sede del governo, sembra che la moglie Flavia, lo abbia convinto a portare armi e bagagli nei 120 metri quadri dell'appartamento dell'ultimo piano. La moglie di

Prodi sarebbe infatti intenzionata a seguire il marito il più possibile a Roma, sacrificando in parte la sua attività professionale a Bologna e avrebbe però chiesto al Professore di ritornare nel palazzo che già li ospitò nel '96 per poterlo vedere anche nei brevi ritagli di tempo. L'appartamento di palazzo Chigi, ristrutturato da Berlusconi nel '94, non ospitò mai il Cavaliere perché appena «consegnate le chiavi» il suo primo esecutivo cadde. La moglie di Prodi ha ammesso che le stanze di rappresentanza non sono troppo comode, la cucina è troppo grande e c'è poco spazio per il living; ma vivere a Palazzo Chigi le darebbe la possibilità di seguire il marito nonostante gli impegni.